Pavia, la ragazza accusa il convivente della madre in una lettera trovata nell'auto

«Sarai felice, nessuno mi avrà più» Molestata suicida accusa patrigno

Ha lasciato poche righe anche alla madre: «Perdonami, ma perché non mi hai creduto?». Il fidanzato della giovane ha detto che proprio l'altro giorno lei gli aveva parlato delle molestie subite.

BEREGUARDO (Pavia). Nessuno vuole credere all'ultimo, disperato messaggio di Sara Gatti, la ragazza di 25 anni che domenica notte si è tolta la vita lasciando sul cruscotto della sua auto un'inappellabile denuncia contro l'uomo che per anni l'avrebbe molestata. Il suo nome lo ha scritto prima di morire: è Pieralfredo Moroni, il suo patrigno. L'avevano ritrovata lunedì mattina, nelle campagne dell'Oltrepò Pavese, vicino a Bereguardo, dove abitava con la madre, Wilma Gatti, il fratello Nazareno e Moroni. Nell'abitacolo della sua Peugeot 106, accanto al corpo senza vita e al tubetto vuoto dei barbiturici usati per stordirsi, c'erano tre lettere, una intestata alla madre: «Non ho mentito mamma, tu non mi hai mai creduto, ma io ho sempre detto tutta la verità». La sua verità si desume dalla seconda lettera, quella indirizzata a Moroni: «È colpa tua, adesso sarai contento, così non mi avrà più nessuno. Non permetterti di venire al mio funerale». Le terza era per Francesco, il suo fidanzato: «Ti amo tantissimo, sei la cosa più bella che ho avuto nella mia vita». Alla madre ha lasciato anche un doloroso incarico: «Spiega tutto tu a Francesco, lui non sa niente».

Sara, già tre anni fa, aveva provato a confidarsi con due zie, Silvia e Maddalena Bosatra. Aveva parlato delle avances e delle morbose gelosie del patrigno. Le zie avevano sporto denuncia contro Moroni, ma la ragazza non volle sottoscrivere la querela, ritrattò e il caso fu archiviato. Qualcuno in famiglia la convinse a mettere tutto a tacere per evitare scandali? Forse. Certo adesso, di fronte alla morte, è difficile credere che si fosse inventata tutto solo per vendicarsi dell'uomo che viveva con sua madre da oltre 15 anni e col quale non aveva mai avuto un rapporto sereno.

Fino all'ultimo non ha saputo nulla neppure Francesco, col quale Sara ha trascorso le ultime ore di vita, prima di uccidersi. È lui l'ultimo che l'ha vista viva e sorridente. Ieri è stato interrogato in questura a Pavia. È uscito sconvolto, senza fare un solo commento. Agli inquirenti ha spiegato che lunedì mattina aveva visto la ragazza, era andata a casa sua, avevano passto insieme qualche ora. Per la prima volta gli aveva parlato delle molestie sessuali del patrigno, poi era scoppiata a piangere ed era scappata via. Ora gli inquirenti dovranno valutare se esistono gli estremi per accusare Moroni di induzione al suicidio o se la ragazza fosse vittima di una suggestione.

Eppure in paese, alla Zelata, una frazione di Bereguardo, sono tutti increduli. Moroni è il custode di un elegante residence, di proprietà dei conti Caramelli. La madre fa la governante nel complesso, dove entrano ed escono Mercedes e clienti a cinque stelle. Sara era la segretaria amministrativa. «Brave persone, che non hanno mai dato problemi» dicono i proprietari del Residence. «Non posso credere a una cosa del genere» affermano sbigottiti negozianti e vicini di casa. Tutti ricordano Sara, dolcissima, sorridente, sempre allegra. Fino all'ultimo l'hanno vista così. Anche le amiche, non avevano percepito nulla del suo dramma: «Non mi sembrava preoccupata o addolorata - spiega Monica, una collega di lavoro - Ma io ho un ricordo sbiadito, l'ho vista per l'ultima volta il 3 agosto, prima che partisse per Palma di Maiorca con il suo ragazzo».

La sua famiglia è barricata in casa, una voce maschile risponde al citofono, ma chiude la comunicazione con poche frasi: «Lasciateci in pace, siamo disperati, non c'è niente da dire». La signora Wilma ha avuto un malore appena ha saputo della morte della figlia. Una cognata che è andata a trovarla l'ha appena intravista: «Era a letto, le avevano attaccato una flebo, non sono nemmeno riuscita a parlarle». E anche lei non riesce a spiegarsi ciò che è accaduto: «Noi abitiamo a Marcignago, a pochi chilometri da qui, ma negli ultimi anni non ci vedevamo quasi più. I rapporti erano buoni, si, ma ci si incontrava solo qualche volta in paese, un saluto e via».

Neppure il parroco ha una spiegazione. «Erano dei miei parrocchiani, andavo a benedire l'abitazione a Natale e a Pasqua, ma non c'era un rapporto diretto. Certo quella ragazza l'ho sempre vista allegra, brillante. Forse era solo una facciata, a volte dietro splendidi edifici si nascondono drammi che non conosciamo. Ma proprio non posso dire di aver mai intuito una cosa del genere, se qualche volta l'avessi vista in chiesa a piangere avrei potuto avvicinarmi, darle conforto, ma la conoscevo solo di vista». Anche lui è andato a far visita alla famiglia: «Li ho visti affranti, trasfigurati dal dolore». E il parroco pensa con imbarazzo a quello che dirà oggi nell'omelia funebre, che dovrà fare proprio lui. «Lancerò un messaggio di pace, di speranza, di fiducia. Il resto sono fatti che sfuggono alla nostra conoscenza. Quello che ci resta è un senso di terribile umiliazione per l'incapacità di trasmettere dei valori». Tutti ignorano, non han visto, sono increduli, ma molti sapevano di quella denuncia, che risale a tre anni fa e che fu frettolosamente archiviata. Certo, la sua ritrattazione chiudeva il caso, ma chi le era vicino perchè non l'ha aiutata?

Susanna Ripamonti

Parigi, la ragazza, handicappata, è stata trovata nei giardini della Torre Eiffel

Pellegrina stuprata al meeting del Papa

Era scomparsa da un gruppo di pellegrini polacchi nel pomeriggio di giovedì. E stata trovata seminuda, in stato confusionale.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Perdersi, in una confusione di folle come quella delle giornate parigine del Papa, è il minimo che possa capitare. Per questo le locali autorità di polizia non si mostrano granché preoccupate del fatto che una decina di giovani adulti e un paio di minorenni di cui era stata segnalata la scomparsa dalle rispettive delegazioni al pellegrinaggio manchino tuttora all'appello. Molti (si calcola 80.000, quasi uno su tre) hanno lasciato il gruppo con cui erano venuti e hanno scelto di prolungare per qualche giorno la visita nella Ville lumiere, altri forse sono partiti prima senza avvertire, altri semplicemente si sono rifatti vivi, dopo una o due notti bianche in città, ma chi ne aveva denunciato la scomparsa non si è dato la pena di segnalarlo ai commissariati, spiegano. L'unico caso grave di cui si è saputo finora è stato quello di una giovane polacca ventinovenne, trovata in stato di choc nei giardini del Trocadero. La ragazza, che ha subito violenza sessuale, è tuttora ricoverata in ospedale, all'Hotel-Dieu, è in stato confusionale, al punto che gli inquirenti non hanno ancora potuto chiederle cosa le è successo.

Era sparita dal gruppo di pellegrini polacchi di cui faceva parte nel pomeriggio di giovedì, quando si svolgeva l'incontro col Papa al Champ de Mars. Dei passanti l'hanno ritrovata all'alba di sabato bocconi a terra, tremante e gemente, coperta solo da una camicia sbottonata, in un angolo dei giardini del XVI che si affacciano sulla Torre Eiffel sul lato opposto della Senna, presso l'ingresso della Cinematheque nationale. L'inchiesta, rivelata solo ieri mattina, ha appurato che era stata violentata. Accanto a lei è stato ritrovato un preservativo, quasi a far pensare ad uno sfregio anche al Papa, ma il luogo di notte è frequentato da coppiette e non è detto che sia collegato all'aggressione subita. In particolare non si sa che cosa le sia successo nei quasi due giorni di assenza, se sia stata sequestrata contro la sua volontà per tutto questo tempo o si tratti della conclusione drammatica di una «fuga» con colui o coloro con cui si era allontanata. Non facilita il compito degli inquirenti, e rende ancora più disgustoso l'episodio il fatto che la ragazza sia definita dagli inquirenti «psicologicamente fragile» per conto suo, cioè sostanzialmente handicappata. Altra stranezza è che in questo caso - a differenza dell'ottantina di perduti poi ritrovati o non ancora ritrovati - nessuno aveva denunciato la scomparsa della giovane. «Era un po' strana, aveva cambiato un paio di volte gruppo», la spiegazione venuta dai suoi compagni polacchi di pellegrinaggio. Un no comment - «Ci mancherebbe che le Giornate della gioventù cattolica venissero associate alle violenze carnali» - da parte degli organizzatori dell'evento.

Brutta storia, ma in effetti insignificante rispetto alle dimensioni dell'assembramento a Parigi. Poteva capitare - come nelle stesse ore è effettivamente capitato - in qualsiasi angolo della banlieue. Il bilancio delle Jmj dal punto di vista dell'ordine pubblico, in una città permanentemente a rischio terrorismo, è quasi miracoloso. «Folle modello», le hanno definite i gendarmi che hanno ogni weekend a che fare con mini-sommosse in periferia. Solo diciannove gli arresti, la maggior parte per furto, quattro per molestie alle ragazze e «voyeurismo». Si temeva la mobilitazione dei leggendari borseggiatori parigini, ma sono state poche le denunce. 217 per contro gli oggetti smarriti che nessuno si è ancora presentato a reclamare. E ancora, nessun morto tra le oltre 7.000 persona che avevano dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per il caldo e lo stress. Sulle dita di una mano si contano anche i casi di delirio e allucinazione mistiche registratisi - scrive «Le Figaro», «soprattutto tra gli italiani».

Siegmund Ginzberg

Camera penale contro Ceccarelli in tv

ROMA. «La Commissione vigilanza della Rai deve intervenire per evitare che vada in onda la striscia quotidiana sulla giustizia curata da Gianni Ippoliti con la collaborazione di Aldo Ceccarelli, l'avvocato diventato famoso per aver difeso la scorsa settimana il vandalo della fontana dei Fiumi di Piazza Navona». A chiederlo è stato il presidente della Camera penale di Roma motivando così la richiesta: «Il servizio pubblico dovrebbe operare per la formazione di una consapevole coscienza civica, mediante trasmissioni serie sulla giustizia, affidate a persone - ha aggiunto riferendosi esplicitamente a Ceccarelli - culturalmente competenti». Risposta di Ceccarelli: «Io non sono neppure iscritto alla camera penale di Roma. Sono di Frosinone e solo il consiglio dell'ordine di quella città può dettare legge».

Allarme del comitato dei vescovi cattolici: «La Chiesa potrebbe dover risarcire miliardi»

Pedofilia, bufera sul clero australiano Più di cento i sacerdoti accusati di abusi

La polizia spesso copre i colpevoli. Lo denuncia un rapporto sul comportamento delle forze dell'ordine. Il rimedio proposto dal vescovo Robinson: «Si potrebbe differire a dopo i 40 anni il voto di celibato».

SYDNEY. In Australia è «allarme pedofilia», dopo che un'inchiesta ha portato alla luce le coperture e le complicità in seno a settori della polizia di fronte a quella che viene ormai definita un'epidemia di abusi sui minori in istituti pubblici o religiosi. In particolare, lo scandalo sta provocando un terremoto nella Chiesa cattolica e ieri è stato un alto prelato a confermarlo, parlando del problema in maniera approfondita.

Il vescovo Geoffrey Robinson ha rivelato che oltre cento preti cattolici australiani sono stati costretti a lasciare il sacerdozio nell'ultimo anno per reati sessuali su minori. Robinson, co-presidente del Comitato dei vescovi australiani per gli standard professionali, ha dichiarato anche che secondo lui la Chiesa dovrebbe allentare la regola del celibato per combattere il problema della pedofilia nel clero. In un'intervista al quotidiano «The Australian» Robinson ha suggerito di considerare la possibilità di differire i voti di celibato permanente fino all'età «matura» di quarant'anni.

Il prelato ha inoltre raccomandato la convocazione di un forum nazionale per discutere il problema degli abusi sessuali all'interno della Chiesa. Secondo Robinson c'è peraltro il rischio che la Chiesa cattolica debba affrontare enormi richieste di risarcimento da vittime di abusi sessuali. A esempio ha citato la decisione del mese scorso di un tribunale degli Usa, che ha ordinato a una diocesi di pagare un risarcimento pari a oltre 210 miliardi di lire a dieci ex chierichetti vittime degli abusi di un sacerdote.

Robinson ha fatto queste dichiarazioni in concomitanza con l'uscita di un rapporto d'inchiesta sulla corruzione nella polizia dello stato australiano del Nuovo Galles del Sud (capitale Sydney), che ha fatto venire alla luce l'impunità di cui hanno goduto in passato i responsabili di abusi sessuali su minori. In due anni di indagini e udienze, l'inchiesta ha «scoperchiato» una vera epidemia di abusi su minori, entro istituti pubblici o religiosi, oppure da parte di persone protette dalla polizia.

Il rapporto contiene oltre quattrocento raccomandazioni, prima di tutte quella di creare un nuovo sistema di protezione dei minori dagli abusi fisici e sessuali, tramite la costituzione di una Commissione per i minori. Il documento, di oltre 1.000 pagine, è stato consegnato ieri dal presidente della commissione d'inchiesta, il giudice James Wood, al premier statale Bob Car.

La Commissione per i minori di cui si raccomanda l'istituzione, dovrebbe avere poteri di indagine sulle denunce presentate. Dovrebbe sorvegliare i comportamenti negli istituti minorili e vagliare i precedenti di individui che vogliono lavorare con bambini, emettendo «certificati di inaccettabile rischio» per chi ha commesso reati sessuali o per chi è «ragionevolmente sospetto». Il rapporto ammette che ci sono problemi di «privacy» delle persone da sottoporre all'«analisi» ma afferma che «la duplicità e la tenacia dei pedofili richiedono misure speciali».

A Genova il caso "Parenti Boccassini"

GENOVA. Sarà la procura generale di Genova ad occuparsi dei procedimenti riuniti in relazione alla querelle giudiziaria tra la parlamentare di Forza Italia Tiziana Parenti e il pm del pool mani pulite Ilda Boccassini e quella riguardante le presunte rivelazioni di Angelo Veronese (uno dei pentiti dell'inchiesta sul colonnello dei carabinieri Michele Riccio). Lo ha riferito ieri il procuratore generale Guido Zavanone. I pm delegati all'indagine avevano concluso per l'archiviazione del caso.

Pinerolo, il carabiniere ha ammesso

Maresciallo arrestato Confessa le molestie a un bimbo di 11 anni

TORINO. Ha risposto con voce soffocata dalla vergogna. Flebili monosillabi di ammissione di ripetuti adescamenti ai danni di A., 11 anni, che chiedevano solo di affrettare la pietosa confessione. Colpe che si prolungavano da quasi un anno e mezzo, ma finemente dissimulate nell'atmosfera di fiducia che regnava tra due famiglie amiche. Poi Gesualdo Giuga, 47 anni, maresciallo dei carabinieri, comandante della stazione di Perrero, un piccolo comune del Pinerolo in Val Germanasca con meno di mille abitanti, si è trincerato dietro un cupo silenzio. Una cupa catatonia che ha reso ancora più imbarazzante il brevissimo interrogatorio (una decina di minuti) in un ufficio del tribunale di Pinerolo. Il sottufficiale, difeso dall'avvocato Pier Claudio Costanzo, era stato arrestato sabato scorso con l'accusa di atti sessuali contro minori su ordine del gip di Pinerolo Vincenzo Papillo e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera. L'inchiesta è stata aperta dal procuratore della Repubblica di Giuseppe Marabotto, e condotta dalla Squadra Mobile di Torino cui si era rivolta la mamma di Alex, la signora Lucia, insospettitasi da una serie di episodi di discutibile intimità tra l'uomo e il figlio. Episodi che ormai correvano sul crinale, se non di autentica pedofilia, di un trasporto affettivo impudico: tenere carezze, un furtivo bacio sulle labbra, l'insistenza con la quale Gesualdo Giuva chiedeva al bambino di sedersi sulle sue ginocchia mentre lavorava al computer. Piccoli particolari rimasti in ombra per mesi che improvvisamente si animavano nel racconto di Alex. Così prendeva forma una carrellata di attenzioni particolari cominciata dal febbraio dello scorso anno fino agli inizi di luglio. Un lungo arco di tempo che per alcuni fa sospettare una sorta di inquietante passione, di innamoramento dell'uomo verso il bambino sullo sfondo di una frequentazione intensa tra le due famiglie, cementata dalla comune origine siciliana (i genitori di Alex provengono dalla provincia di Siracusa) e da anni di vacanze, viaggi e serate trascorse insieme. E non era infrequente che il piccolo si fermasse a dormire in casa Giuva, come uno di famiglia. L'arresto di Gesualdo Giuga, originario di Catania, ha destato stupore, incredulità tra le famiglie di Perrero, dove l'uomo viene descritto come una persona perbene, generosa, incline a dare soluzione alle piccole beghe di paese con un pizzico di bonomia. Una sorta di nume tutelare, secondo l'avvocato Costanzo.

Ancora l'altro giorno, il parroco di Perrero, don Antonio Buffa, descrivendo l'uomo dell'Arma perfettamente integratosi in una realtà settentrionale dov'era arrivato al principio degli anni Ottanta, insieme alla moglie e a due figli, un maschio ed una femmina, ne tesseva le lodi di «carabiniere gentleman».

Nessuno si sarebbe mai aspettato un epilogo squallido, ai confini della realtà. Quanto squallida sia questa realtà, a quale livello di degrado morboso e psicofisico siano arrivate le attenzioni del maresciallo, lo stabilirà la perizia psicologica sul bambino ordinata dal procuratore Marabotto.

Un supplemento di indagine dovuta, nonostante non risulterebbero dai verbali ulteriori episodi di violenza, anche se rischia di trasformarsi in un nuovo boomerang di sofferenza interiore per la giovanissima vittima.

Michele Ruggiero

Napoli, una sentenza della Cassazione: risarcimento di 500mila lire a un utente

Acqua sporca? Rimborsata la minerale

In città dall'89 al '91 l'acqua era marrone: da qui la protesta di un privato che ha dovuto acquistare casse d'acqua.

ROMA. Se l'acqua fornita dal servizio pubblico non è di buona qualità, l'utente ha diritto al risarcimento dell'acqua minerale che è stato costretto ad acquistare.

Una sentenza che farà discutere stabilita dalla I sezione civile della Cassazione che con una sentenza del giugno scorso, di cui se ne avuta notizia ieri ha dato ragione a un utente napoletano che dovrà ora ottenere dall'acquedotto cittadino cinquecentomila lire come rimborso per l'acqua minerale acquistata nel periodo 1989-91, quando dai rubinetti in molte zone della città usciva un liquido color marrone, a causa di forti quantità di manganese. La Suprema Corte ha così confermato la sentenza del giudice conciliatore di Napoli, che nel '94, aveva condannato l'Aman a risarcire Ernesto De Michele, per aver erogato acqua «contenente una forte concentrazione di manganese superiore ai limiti di legge», che aveva determinato «preoccupazione ed allarme per l'utente spingendolo a non fruire dell'acqua del servizio pubblico».

Alla Cassazione si era rivolta l'Aman (oggi Arin, Azienda risorse idriche) sostenendo che l'eventuale inidoneità dell'acqua a uso domestico non può essere attribuita al somministrante perché «dipende da altri enti». Per la Cassazione invece correttamente «il giudice sulla base dell'accertata lesione del diritto contrattuale del fruitore del servizio ha affermato la responsabilità dell'azienda, obbligata per contratto alla somministrazione».

La notizia non ha scosso più di tanto i vertici attuali dell'acquedotto. Maurizio Barracco, presidente dell'Arin ha sottolineato che «si tratta di una vicenda vecchia: grazie alle nuove fonti dell'acquedotto campano occidentale l'acqua erogata a Napoli è da anni tra le migliori d'Europa». Barracco non teme nemmeno che una valanga di cause si abbatta sull'Arin: «Oltre quella di De Michele - spiega il presidente - è in corso un solo, analogo procedimento promosso da 130 persone. Non credo che molti napoletani abbiano conservato gli scontrini fiscali dell'acqua minerale acquistata a suo tempo».

Insomma, al massimo l' Arin potrebbe rimetterci una settantina di milioni. Il presidente Barracco non ha ancora letto il pronunciamento della Cassazione, «ma non credo che sia una tegola grave sulla nostra azienda». Le peripezie derivanti dall'acqua «al manganese» occuparono a lungo, tra il 1989 e il '91, le prime pagine dei giornali locali. In molte zone della città veniva erogata acqua di colore scuro: l'Aman ne garantiva la potabilità, ma si registrarono numerose proteste da parte dei cittadini che non la ritenevano tale. Le vendite di acqua minerale subirono un'impennata, e le forze dell'ordine si mobilitarono contro gli aumenti ingiustificati dei prezzi. Poi, dopo il 1991, l'utilizzo di nuove fonti permise all'Aman di chiudere la sorgente del Lufrano, responsabile della presenza di manganese.

Universiadi: hostess audace con il principe

PALERMO. La bruna ha pianto per l'emozione quando il principe le ha fatto i complimenti chiedendole il nome. L'altra, l'amica bionda, non ha invece perso tempo. E ha offerto un biglietto con il suo numero di telefono all'affascinante futuro sovrano di Monaco, Alberto. È successo alle Universiadi siciliane, a due hostess della Life Italia. Sul lavoro è richiesta la massima serietà, soprattutto di fronte ad una corona.

Dalla Prima

rire, dottore. E allora fa bene. Si sposi e faccia dei figli. Non se lo immagina neanche che gioia danno i bambini.

Albertini sorride, poi si apre la giacca, perché se dentro l'aria condizionata è discreta, fuori il sole picchia e lui comincia a sudare. Si sfila la pistola dalla fondina alla cintura e l'appoggia sul sedile di fianco, sotto al giornale aperto. Il mio problema sono i trigliceridi, dice Farinelli, mi sono messo a dieta ma non riesco a starci, soprattutto d'estate perché i miei due compiono gli anni in agosto e mia moglie è di luglio e con tutte quelle torte. Le dirò, Farinelli, io sono più per il salato.

Si parla di mangiare e il dottore si tocca la pancia. Dica un po', Farinelli, quelle armi là? Tutto a posto, dottore, ma il boss della Sacra corona non ci fa più usare i suoi motoscafi per la traversata se non gli copriamo il traffico di droga sulla riviera. Il boss si allarga, Farinelli, quella è zona della camorra e a noi la camorra ci serve per riciclare i fondi neri. Digli che se continua a fare lo stronzo, finisce che ci troviamo un altro appoggio oltre mare, tanto là una banda vale l'altra, basta che ci assicurino il passaggio alle armi e all'eroina, paghino la tangente sui clandestini e non ci sparino sui soldati. Anzi, Farinelli, digli al boss che il prossimo viaggio ce lo fa con lo sconto e per sovrapprezzo ci toglie di mezzo anche quella giornalista che rompe i coglioni. Che la faccia saltare con la macchina.

Farinelli si tocca la fronte, con un schiocco che fa voltare anche Albertini. Uh, Madonna! Che c'è? La macchina... mi ha fatto venire in mente che dovevo comprare una macchina per il più piccolo, che compie gli anni domani. Davvero? Quanti ne fa? Sette. Che amore... Va be', Farinelli, ci fermiamo al prossimo autogrill. Se ci arriviamo, con questa coda. Me lo ricordi lei, Albertini, la prossima volta ci facciamo dare un elicottero dal ministero.

[Carlo Lucarelli